

Anno Pastorale 2018 – 2019

Ai Sacerdoti, ai Diaconi, ai Religiosi, alle Religiose, agli Operatori pastorali e ai Fedeli laici



Il nuovo Anno pastorale vede la nostra chiesa particolare di Pesaro impegnata su due priorità.

La prima è quella dei giovani, nell'anno di un Sinodo che li vede protagonisti nel vivere la fede e che li chiama ad un serio discernimento vocazionale.

Al riguardo la nostra Arcidiocesi ha dedicato e sta dedicando ad essi una particolare attenzione attraverso un cammino pre-sinodale centrato sulla triplice esperienza educativa del riconoscere, dell'interpretare e dello scegliere, come Papa Francesco ci ha ricordato e scritto.

Come chiesa di Pesaro sentiamo le sollecitazioni che vengono da questi tre verbi con i passaggi che indicano.

Riconoscere. Il primo passaggio è quello dello sguardo e dell'ascolto. Esso richiede di prestare attenzione alla realtà dei giovani di oggi, nella diversità di condizioni e di contesti nei quali vivono. Richiede umiltà, prossimità ed empatia, così da entrare in sintonia e percepire quali sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce (cfr. GS 1) dei giovani. In questo primo passaggio l'attenzione si focalizza sul cogliere i tratti caratteristici della realtà giovanile. Le scienze sociali offrono un contributo insostituibile, ma il loro apporto va assunto e riletto alla luce della fede e dell'esperienza della Chiesa.

Interpretare. Il secondo passaggio è un ritorno su ciò che si è riconosciuto ricorrendo a criteri di interpretazione e valutazione, a partire da uno sguardo di fede. Le categorie di riferimento non possono che essere quelle bibliche, antropologiche e teologiche. Risulta perciò strategico costruire un quadro di riferimento adeguato che possa rappresentare un ancoraggio capace di sottrarre la valutazione alla volubilità dell'impulso e dell'emotività, esperienze non infrequenti tra i giovani. Da qui nasce un impegno costante da parte della comunità dal momento che il discernimento va fatto sempre in essa e con essa.

Scegliere, è il terzo passaggio. Solo alla luce della vocazione accolta è possibile comprendere a quali passi concreti ci chiama lo Spirito e in che direzione muoverci per rispondere alla Sua chiamata. In questa terza fase si fa urgente un'azione pastorale da parte di tutta la comunità cristiana chiamata ad incoraggiare la scelta fatta e ad accompagnarla in tutte le forme possibili. Parlare di accompagnamento significa mettere a tema il rapporto tra generazioni, chiedendo a ciascuno di assumere il proprio ruolo, evitando ambiguità e confusioni. In un mondo sempre più variegato, l'accompagnamento richiede anche di valorizzare il potenziale di tutte le figure che, a vario titolo e per diverse ragioni, assumono nella comunità un ruolo di riferimento per i giovani. E' un dato di fatto che a volte la scelta della propria vocazione da parte dei giovani si blocca, a motivo del mancato accompagnamento. A tale proposito occorre che la comunità cristiana cambi radicalmente mentalità.

I tre verbi che indicano tre esperienze per un'azione pastorale vissuta con i giovani e per i giovani, costituiscono tre preziosi sentieri che la nostra chiesa è chiamata a percorrere.

La seconda priorità che non possiamo ignorare è quella del ruolo e della responsabilità dei laici in una stagione caratterizzata dalla secolarizzazione che la nostra società sta vivendo da diversi decenni. Abituamente al termine "secolarizzazione" diamo un significato negativo perché con esso intendiamo generalmente un progressivo distacco dalla fede cristiana. Su questo fenomeno molto si è discusso e molto si sta discutendo. Sta di fatto che oggi, grazie ad una riflessione più attenta su di esso, ne stiamo cogliendo un evidente aspetto positivo. Infatti la secolarizzazione costituisce una preziosa opportunità per ripensare la fede cristiana e per viverla non più sul piano della convenzione culturale,

ma su quello della convinzione profonda che ci impegna a livello personale, ecclesiale e sociale.

Se è vero quanto il sociologo e filosofo canadese Charles Taylor dice nel suo testo “L’età secolare” e che cioè nel passato era praticamente impossibile per noi occidentali vivere senza la fede in Dio, oggi per molti essa si pone come un’opzione e una possibilità fra le altre. Il che chiede alla chiesa di fare una proposta del Cristo attraente e conveniente in grado di realizzare in pienezza l’umano.

Ma questo è possibile a condizione che la comunità cristiana in tutte le sue componenti, viva l’esperienza del Cristo con responsabilità e cioè “*dando ragione della speranza che è in noi*” (cfr. 1 Pt 3, 15).

Se responsabilità indica il dare risposta all’incontro con il Signore Risorto che afferra la nostra vita a 360 gradi, allora ci sono delle conseguenze da valutare.

La prima. L’esperienza della fede coinvolge la nostra persona nella sua totalità e quindi non ci sono dimensioni dell’umano che non vengano toccate e determinate dall’incontro con il Signore.

La seconda. L’incontro con il Signore se è profondo, cambia la nostra persona la quale, rigenerata da questa esperienza travolgente, manifesta in tutto il suo pensare, il suo amare ed il suo agire la decisiva novità del Cristo.

Da qui nasce quella che comunemente è definita l’esperienza della “*testimonianza*” come comunicazione, in precise condizioni storiche, di quanto ci è accaduto e della verità con cui ci siamo imbattuti.

E’ questo l’elemento che ci fa comprendere come la comunità cristiana sia chiamata a narrare l’esperienza dell’incontro con il Risorto nell’attuale contesto socio-culturale, anche attraverso una diversificata ministerialità vissuta dai battezzati. Di ciò la nostra chiesa ne ha particolare bisogno.

A questo proposito valga quanto Papa Francesco ci dice in merito, parlando della Nuova Evangelizzazione: “*Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che ognuno ha realmente fatto esperienza dell’amore di Dio che lo salva, (...). Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù....*” (EG 120).

A tutta la comunità diocesana auguro che il nuovo Anno pastorale con tutti gli appuntamenti fissati, sia un cammino teso a vivere l’esperienza della fede attraverso il discernimento vocazionale e ministeriale.

La Vergine Santissima e S. Terenzio ci siano di esempio e di sostegno.

Con la mia paterna benedizione.

✠ Piero Coccia
Arcivescovo

Pesaro, 24 settembre 2018
Solennità di San Terenzio Vescovo e Martire